Dal Vangelo
secondo Matteo

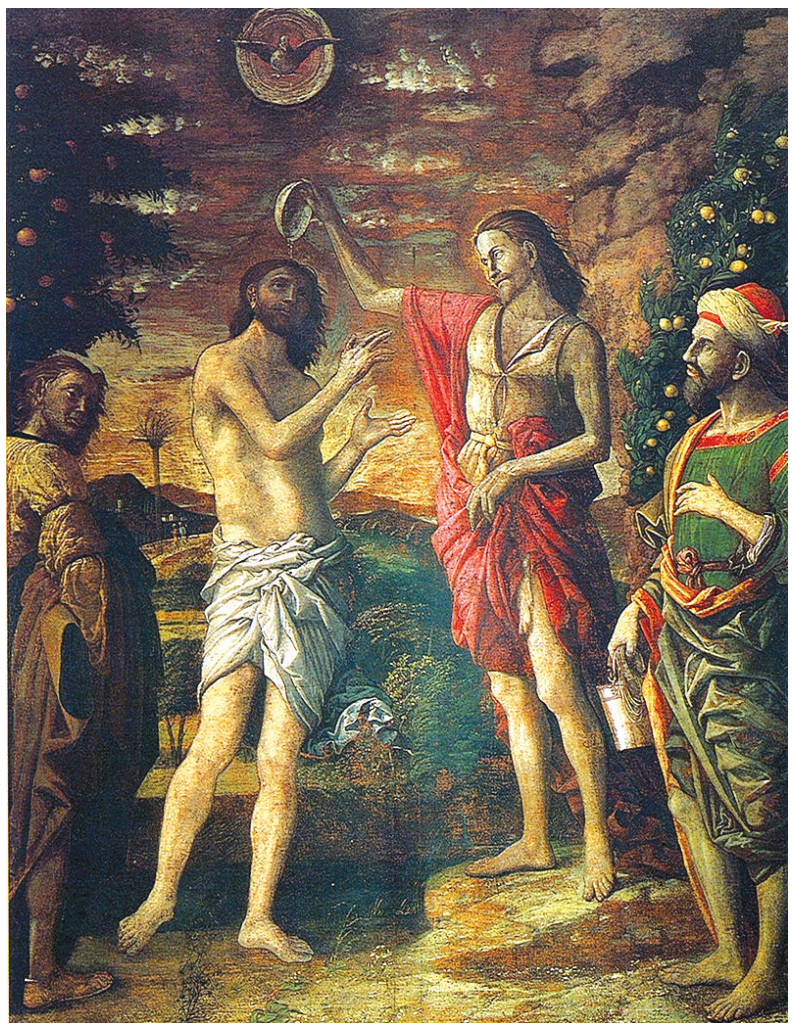
- Battesimo del Signore
- Letture: Isaia 42,1-4.6-7; Salmo 28; Atti degli Apostoli 10,34-38; Matteo 3,13-17

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.
Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Ecco il mio Figlio prediletto



Andrea Mantegna, Battesimo di Cristo (1506 circa), Basilica di Sant'Andrea, Mantova

La festa del Battesimo del Signore conclude il tempo liturgico del Natale, tempo della manifestazione di Dio nell'uomo Gesù. Giovanni, il battezzatore, invita alla conversione con la predicazione, con il battesimo rituale e con la sua testimonianza di vita austera e coerente. Può essere utile usare anche l'immaginazione. Il popolo accorre alla predicazione di Giovanni. Lui non è un imbonitore, venditore di pubblicità bugiarda. Lui ha parole di verità, e la gente ha fame di verità e di senso. Giovanni invita a confessare pubblicamente, a voce alta i propri misfatti, poi invita ad immergersi nelle acque del Giordano fino al limite dell'asfissia; ad un suo urlo invita ad uscire per respirare un alito nuovo. Il popolo entra sporco nelle acque e ne esce pulito, purificato, lavato. Arriva Gesù e si mette in fila con i peccatori, si mescola con loro. Lui, il solo pulito entra nelle acque ed esce sporco, prendendo su di sé tutto il male del popolo; Lui è il depuratore della storia, è il Salvatore.
Il Battesimo del Signore è somma manifestazione della Misericordia di Dio, che è solidale con i peccatori. Dice San Paolo con linguaggio ardito che «Gesù si fa peccato per stare dalla parte dei peccatori, si fa dannazione per stare dalla parte dei dannati». Il Battesimo è manifestazione di chi è Dio per noi, tanto da avere conferma divina: «Gesù uscì dall'acqua ed ecco si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di Lui. E una voce dal cielo disse: Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt. 3,16).
Gesù Cristo è il primo sacramento, cioè segno umano che dà una realtà divina. Egli rende presente Dio, Egli è il «sacramento dell'incontro con Dio». È utile ricordare il gesto del sacerdote, che nella notte pasquale, immerge nella vasca battesimale il cero ardente, colonna di fuoco che è lo Spirito del Signore risuscitato.
Nella celebrazione eucaristica avviene un gesto troppo poco evidenziato: la frazione del pane mentre si recita, meglio si canta «Agnello di Dio che prendi su te stesso i peccati del mondo, abbi pietà di noi …». È un gesto battesimale e pasquale, in cui il Signore si spezza per noi, per liberarci, cioè si manifesta, come nel battesimo del Giordano, solidale con noi; paga lui per noi, espia lui per noi, entra puro e pulito ed esce sporco, coperto dal nostro male; dà la vita per noi.
Dicevo che per contemplare il Battesimo del Signore può essere utile usare l'immaginazione, ma la realtà è ben superiore. Dobbiamo aprirci alla commozione e alla meraviglia fino alle lacrime.
Il Signore Gesù si immerge nella mia vita ammalorata, non teme di contagiarsi col mio peccato, e con il suo giudizio mi usa misericordia e mi perdona.
Non dobbiamo dimenticare che il «luogo» dell'incontro con Dio è il peccato, proclamato, dichiarato, ammesso, perché è il luogo della misericordia, e Dio è Misericordia. Apriamoci alla gratitudine e alla «compiacenza» di un Dio che si manifesta in questo modo. Assumiamo l'atteggiamento del discepolo amato, perché il lasciarci amare è gravido di rivelazioni più alte. «Amami Tu, o Signore. Anche se non sono amabile, anche se sono povero e ti amo poco, anche se non lo merito, amami Tu, o Signore. Quando non ho voglia di amarti, quando ho paura di Te e fuggo, quando nessuno mi ama come desidero, amami Tu, o Signore. Sei Tu, o Signore che hai scelto me, perché mi hai costituito figlio… Amami Tu, o Signore».

mons. Gabriele MANA
Vescovo emerito di Biella

arteinchiesa

Le luci di Pannoli: il dono più grande di Natale è l'amore

Luca Pannoli (1967) è un artista torinese, affermato interprete di «Luci di artista» con l'installazione: «L'amore non fa rumore». Fin dai suoi primi passi nel mondo dell'architettura, affianca all'attività professionale una personale ricerca artistica nel campo delle arti visive, indagando i rapporti realtà/finzione, segno/messaggio e identità/memoria quali emblemi della contemporaneità. In questo tempo natalizio, pieno di luminarie più o meno attinenti con i temi del Natale cristiano, ci riferiamo a lui poiché è autore di alcune installazioni luminose che rinviano al senso più profondo del Natale attraverso il ricorso ai linguaggi dell'arte contemporanea.
La prima ha per titolo «Love is a virus»: paragonare la passione amorosa ad una malattia è un topos della poesia romantica: ma l'amore al quale ci si può riferire non è solo quello

per la donna amata, è anche l'amore colto nella sua pienezza, che come un virus può contagiare il mondo intero. Con questo intento, l'installazione del 2012 si evolve, declinata in altre forme: «love is all»; «l'amore è nell'aria»; «love is beautiful», in un progetto di arte partecipativa che devolve parte del ricavato della vendita dell'opera a opere missionarie, così da fare dell'amore un vero antidoto contro la morte. L'installazione, sui sagrati delle chiese, come sui balconi delle case, è invito gentile ad alzare lo sguardo, come una cometa contemporanea che «non fa rumore» e parla a chi ha sensi desti e animo aperto.
La seconda installazione si intitola «Il dono più grande», ideata per RetiPiù srl e il Comune di Seregno (MB), che ha richiesto all'artista una installazione nella piazza retrostante alla sede del municipio. Essa consiste in una «scatola vetrata», che racchiude il volume del lucernario della sottostante aula consigliare. «La mia idea», afferma l'autore, «è stata quella di riempire questo 'vuoto pubblico», quest'assenza, in un pieno di significato: in un dono, anzi, ne 'il dono più grande' che dà il titolo all'opera».
L'installazione gioca, evidentemente, con il significato del termine «grande», là dove l'aggettivo si riferisce sia alla scala dell'oggetto - un enorme regalo natalizio - che alla qualità del suo contenuto. Qual è infatti il dono più grande del Natale, il suo messaggio rivoluzionario, se non quello dell'amore che si fa carne?

don Paolo TOMATIS

La Liturgia

Tempo di canti di gioia e luce

Il tempo liturgico di Natale va dalla Messa Vespertina della vigilia di Natale alla Festa del Battesimo del Signore: è il tempo liturgico più breve, apparentemente il più conosciuto, vista la presenza della festa di Natale stessa, ma forse il più sminuito dall'opinione pubblica e dai media (paradossalmente si festeggia un «compleanno» dimenticando il festeggiato, a vantaggio di programmazioni tv e pubblicità onnipresenti e ossessive).
Più che suggerire titoli di canti per il tempo di Natale – titoli che possiamo cercare e trovare, con un certo equilibrio, in straordinaria quantità su internet, o sulle innumerevoli pubblicazioni delle varie case editrici cattoliche (Natale è forse il tempo con più produzioni di canti, sia liturgici che tradizionali; ad una superficiale ricerca su internet alla voce «canti Natale» ci sono circa 4 milioni e 500 mila voci, mentre per «canti Pasqua» non si arriva a 1 milione 500 mila) – vorremmo indicare quali temi e orientamenti devono essere oggetto della nostra ricerca per un buon repertorio di canti natalizi.
Un canto vorremmo però consigliare, quanto mai indicato dalla liturgia: durante tutto il tempo di Natale (e soprattutto nella Messa della notte di Natale) è opportuno dare una particolare importanza al canto del Gloria, soprattutto perché richiama, nel suo incipit, il canto degli angeli nella Notte Santa (Lc 2,14). Partiamo dalla Parola che ascolteremo nella Messa della notte di Natale: nella prima lettura Isaia ci racconta di un popolo che «ha visto una grande luce», sul quale la gioia viene moltiplicata (Isaia 9); nel Vangelo l'angelo ai pastori annuncia «una grande gioia» e, conseguentemente, «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2, 10): ecco, facciamo nostri questi inviti ad accogliere e vivere (e cantare!) la grande gioia che ci viene annunciata: il Messia, l'Emanuele Dio-con-noi si è fatto carne ed ha abitato la nostra terra.
Per sua natura, il tempo di Natale è anche caratterizzato dal tema della luce, che deve essere parimenti valorizzato.
In questo tempo i canti delle nostre liturgie devono essere pervasi ed impregnati di gioia grande!
Scegliamo con cura e attenzione i canti per questo periodo (ma questo vale per tutto l'anno liturgico): il criterio deve essere centrato non solo sulla parte musicale (melodia, intervalli «comodi» da intonare, altezza dei suoni, ritmo, uso delle voci e strumenti), ma anche sui testi: un bel canto non è fatto solo da una bella musica, ma anche dalle parole che l'ha suscitata.
Non accontentiamoci di cercare in un canto un buon ritmo e una melodia orecchiabile, ma siamo «esigenti» anche sul testo: il contenuto (biblico e teologico), la costruzione lessicale, la ricercatezza delle parole, la loro assonanza, nella previsione della ricezione/comprensione da parte dell'assemblea che lo canterà e/o ascolterà. Poi, all'atto pratico, la differenza la farà anche il «come» eseguiremo i canti: è inutile dire che un bel canto eseguito male diventa «brutto» e, paradossalmente, un canto così così si riscatta parzialmentte con una buona esecuzione.
Canti di gioia e di luce, quindi, per rendere gioiose e luminose le nostre assemblee e ricordarci che il Verbo si è fatto carne, per condividere la nostra carne - la nostra vita - e per invitarci a edificare insieme a Lui il Regno di Dio.

Enzo CERRATO